

Speak

**E**nglish? Sudamericani, africani e altri calciatori non europei non potranno giocare in Premier League senza conoscere l'inglese. Lo prevede la nuova normativa sull'immigrazione decisa dal governo di Londra: tutti gli immigrati che provengono da Paesi non europei dovranno sottoposti a un test di frasi comuni e conversazioni semplici



Tennis 13,00 Torneo Roma



Calcio 21,00 Coppa Italia

IN TV

■ **9.30 Sky Sport 2**  
Basket, serie A  
■ **11.00 Sky Sport 3**  
Tennis, Masters Roma  
■ **11.00 Eurosport**  
Tennis, Torneo Berlino  
■ **13.30 Sky Sport**  
Basket, play off Nba  
■ **15.00 Sky Sport 1**  
Calcio, Bundesliga  
■ **17.00 Espn**  
Ciclismo, Giro Italia 2004  
■ **19.00 Sky Sport 2**  
F1 fever

■ **20.55 Rai Tre**  
Calcio, Catania-Roma  
■ **21.00 Sky Sport 1**  
Calcio, Liga  
■ **22.45 Sky Sport 2**  
Motori racing  
■ **23.00 Eurosport**  
Fight Club  
■ **23.45 Rai Tre**  
Slide  
■ **1.00 Sky Sport 1**  
Premier League world  
■ **1.00 Sky Sport 2**  
Basket, Eurolega

# Gol alla Pelè: l'Inter è in finale, ma che nervi

I nerazzurri battono la Lazio 2-0. Mancini e Materazzi espulsi, Cruz fa il pugile: meno male erano stati dal Papa

di Luca De Carolis / Roma

**TESI** Tra una rissa e l'altra ha vinto per 2 a 0 l'Inter, che in mattinata era stata dal Papa per riceverne la benedizione, e ieri sera all'Olimpico se le è date di santa ragione con la Lazio, in una semifinale di Coppa Italia durata un tempo. Il primo, in cui è maturata la vit-

toria dei nerazzurri, che hanno così conquistato la loro quarta finale di Coppa consecutiva. Un risultato sporcato dalla ripresa, in cui le due squadre hanno trasformato il prato dell'Olimpico in un saloon, tra colpi proibiti, sceneggiate e cartellini di vario colore. Una pessima serata, per l'immagine del calcio italiano. La gara inizia nel segno dei padroni di casa, che dopo 80 secondi sfiorano il vantaggio con una punizione di Ledesma, che si infrange sul palo. L'Inter, schierata con il 4-5-1 con Suazo come unica punta, non riesce a ripartire, e qualche minuto dopo trema per un tiro di Rocchi, di poco fuori. Con il passare dei minuti però gli ospiti si compattano, e si rendono pericolosi con Chivu, che lascia il pallone a pochi passi da Ballotta. La Lazio continua a premere, ma è spesso imprecisa nella manovra. Così ad andare vicina al gol è di nuovo l'Inter, grazie all'ex laziale Cesar, che crolla per un altro ex, Jimenez. Ma il cileno (fischiatissimo) parte in ritardo e non tocca il pallone. La Lazio arretra, quasi sorpresa dagli avversari, e nel finale di tempo Jimenez è ancora pericoloso con un tiro a lato, su assist con il tacco di Suazo. La ripresa inizia sulla stessa falsariga, con i nerazzurri più lucidi. E così al 7' arriva il vantaggio dell'Inter. A propiziare è Suazo, che si libera sulla destra e poi mette all'indietro per Pelè, che da dentro l'area infila nel-

l'angolo alto con uno splendido destro. La Lazio prova a reagire, ma è troppo nervosa per ragionare. Proprio come Mancini, che si fa espellere dall'arbitro Saccani a cui aveva sibilato «non fare il fenomeno». L'Inter, passata a due punte con Cruz al posto di Bolzoni, controlla la gara. Rossi allora inserisce Kolarov al posto di Zauri. Pochi secondi dopo, Pandev chiama Toldo alla parata con un tiro che il portiere blocca in due tempi. Nell'Inter Burdisso lascia spazio a Materazzi. Dabo tenta il tiro dai trenta metri: fuori di poco. In campo volano colpi e parole pesanti. A esasperare i biancazzurri provvede anche Saccani, molto fiscale. Ma il nervosismo è tangibile anche tra i nerazzurri, che alla mezz'ora inseriscono Maicon per il malconcio Chivu. Poco dopo, Cruz rifila una manata a Kolarov in area. Il difensore crolla a terra, e si accende una mischia. Saccani risolve ammonendo i due giocatori. Dall'altra parte Materazzi rimedia un colpo su un contrasto aereo. Passa qualche minuto, e il difensore entra da dietro su Pandev, guadagnandosi il rosso diretto. Al 40', Cruz raddoppia, sfruttando uno scontro in area tra Ballotta e un difensore. Il patron laziale Lotito deve lasciare la tribuna scortato, tra le urla e gli insulti. Degna conclusione della serata.

I biancazzurri durano solo un tempo: li ferma il palo. Poi inizia la dura contestazione al presidente Lotito



Un contrasto tra Pandev e Rivas nella partita di ieri sera all'Olimpico di Roma Ansa

**L'ALTRA SEMIFINALE** Oggi in campo col Catania che pensa solo alla salvezza

## E la Roma cerca la quarta finale di fila



Luciano Spalletti Foto LaPresse

■ Cercherà la sua quarta finale consecutiva, contro un avversario con la testa al campionato e per valorizzare una stagione «comunque molto positiva». Così la giudica Luciano Spalletti, allenatore della Roma che stasera giocherà a Catania la seconda semifinale di Coppa Italia. I giallorossi sono detentori del trofeo che, dopo l'eliminazione in Champions League e l'inutile (salvo sorprese) rincorsa sull'Inter in campionato, rimane l'ultimo obiettivo rimasto loro. A cui Spalletti tiene molto: «Puntiamo alla finale, anche perché si giocherebbe all'Olimpico, nel nostro stadio, che dà

emozioni particolari. Vogliamo vivere un'emozione così forte». Per riuscirci, i giallorossi dovranno supplire a diverse assenze, soprattutto in difesa, dove mancheranno il portiere Doni e tre centrali (Mexes, Juan e Ferrari). In dubbio anche De Rossi, convocato ma alle prese con una fascite plantare. Prevista quindi una Roma d'emergenza, con Pannucci e Casetti in mezzo alla difesa e Aquilani e Brighi a centrocampo. «Ma noi cercheremo ugualmente di fare la partita» precisa Spalletti, che sottolinea: «Comunque finirà la stagione, bisognerà ringraziare i ragazzi per quanto hanno fatto, perché

si sono comportati benissimo, dimostrando la mentalità giusta. Il futuro? Ora dobbiamo pensare solo al Catania, e comunque non chiedo una punta da 20 gol: l'importante è che la squadra segni senza dipendere da nessuno». A Catania invece il pensiero fisso è la salvezza. Per questo, Zenga stasera impiegherà parecchie riserve. «Ho dieci diffidati, e non posso non tenerne conto» spiega il tecnico degli etnei, che assicura però il massimo impegno della squadra: «Onoreremo la Coppa Italia, giocandola fino in fondo. Lo dobbiamo ai nostri tifosi e alla città».

In breve

Pallavolo

● **La prima volta di Trento campione d'Italia**

L'itas Diatec Trentino ha vinto lo scudetto della pallavolo maschile. Nella terza gara di finale Grbic e compagni si sono imposti con un secco 3-0 sulla CopraNordmeccanica Piacenza con i parziali di 29-27, 25-16, 25-19 chiudendo la serie sul 2-1. Per Trento è il primo titolo della sua storia.

Calcio

● **Fifa: dal 2012 al massimo 5 stranieri**

La Fifa vuole il tetto per gli stranieri, ma la Ue dice no. Ieri il presidente della Federazione mondiale, Joseph Blatter, ha detto di voler fissare entro il 2012 l'obbligo per ogni squadra di schierare non più di cinque stranieri. Ma dalla Ue replicando chiedendo di «non introdurre norme che creino discriminazioni basate sulla nazionalità».

Calcio/2

● **Fair play, Platini: complimenti, Fiorentina**

La Fiorentina ha ricevuto i complimenti del presidente della Uefa, Michel Platini, per il comportamento tenuto da giocatori e tifosi nella semifinale Uefa persa ai rigori contro i Rangers Glasgow. I Rangers hanno espresso sia alla Fiorentina che alla Uefa l'apprezzamento per l'andamento della loro trasferta.

Golf

● **Oggi il via agli Internazionali d'Italia**

Al Castello di Tolcinasco (Milano) inizia oggi l'Open d'Italia di golf. Fino a domenica, in questa 65esima edizione, si batteranno molte star internazionali. Il favorito è John Daly. L'Italia punta sui fratelli Molinari e su Canonica. Ingresso libero.

**POMERIGGI AL FORO** Esce di scena lo spagnolo, grande favorito: aveva impressionanti piaghe sotto i piedi. Male Seppi, bene il bolognese. Oggi Federer

## Nadal, ferito e sconfitto. Al Foro era imbattuto. E l'Italia si esalta con Bolelli

di Marco Bucciattini / Roma

Due notizie clamorose sotto al sole di Roma. Arrivano a pochi minuti l'una dall'altra. In ordine cronologico: l'Italia ha un tennista. È Simone Bolelli, che colpisce splendidamente, che mostra tocchi in disuso, che sfonda con il magnifico dritto Gilles Simon, un furente francese che vivacchia con onore attorno alla trentesima posizione mondiale. L'altra notizia - che certo girerà il mondo, mentre la prima scaldava gli appassionati fra Trieste e Lampedusa - è l'eliminazione di Rafael Nadal. A Roma era senza macchia: ha giocato e vinto tre edizioni del torneo. Nell'esordio di

quella che era annunciata come la quarta cavalcata trionfale, Nadal aveva di fronte un nobile del tennis da terra, quel Ferrero che era stato il numero uno sul rosso giusto gli anni precedenti all'avvento del maiorchino. Ferrero è un orgoglioso, una bella faccia da hidalgo, e un po' gli secca essere caduto in basso, accontentarsi dei quarti di finale, quando va bene. A chi gli consigliava di risparmiarsi un finale di carriera da lotto per un pezzo di terra, lui che era stato il primo giocatore del mondo, rispose: «Continuo perché credo di poter rientrare nei primi otto». Ma il campo ave-



Andreas Seppi Foto Ansa

va fino a ieri mortificato questa ambizione. Questo veniva in mente, quando Ferrero si prendeva con geometrie limpide doppiate da rovesci lungolinea un primo set vecchia maniera. Non sfuggivano i colpi sviliti di Nadal, tutti un paio di metri più corti del solito. Si riprenderà, era la convinzione generale. Si ribellerà alla sconfitta. Invece ci è finito in braccio come fosse un sollievo, addirittura 6-1 il secondo rapido set. Perché stare in campo, correre, colpire, era doloroso: sotto il piede destro, lo spagnolo aveva tagli lunghi dieci centimetri. Con quelle piaghe solo Padre Pio - si dice - poteva fare miracoli. Nadal può fare solo una cosa:

riempire la partita del suo avversario, dell'hidalgo decaduto. Non abbandonare e concedere a Ferrero una vittoria vera. Da quell'impagabile sportivo che è, Nadal sta in campo, soffre e perde: «Era impossibile oggi vincere, mi faceva troppo male. Da domenica sera ho queste vesciche, ho provato lo stesso perché ci tenevo a giocare qui a Roma». La stagione sulla terra rossa di Nadal è giocoforza logorante: quattro tornei prima di Parigi, e di solito tutti vinti, quindi almeno 20 partite in un mese intenso, sotto il sole della tarda primavera. Non fosse successo questo, avremmo tributato lodi perfino eccessive a Simone Bolelli, per-

ché ha esaltato i presenti. L'attesa di un tennista da vette mondiali porta a sragionare, ma il bolognese ci spinge allo sballo. Con il dritto comanda e fa il ritmo del match, con il rovescio varia, rallenta, poi attacca, anche lungolinea. Si prende il break decisivo con due palle corte (che lui chiama «smorze») per chiudere scambi robusti a tutto campo. Alterna frustate nerborute a carezze. E sembra un tipo sereno. Due citazioni prima di chiudere: Seppi gioca troppo male per meritare lo scalpino di un piccolo Blake, pur sempre numero 10 del mondo, ieri in offerta. Il rammarico è tutto nel primo set, perso 7-6 nonostante 26 errori gratuiti del-

l'americano. Il nostro è mancato nel dritto e nel lungolinea di rovescio, che poteva tornargli utili con quel mezzo atleta di Blake. Ai bambini chiassosi e maleducati assepati sul campo principale per vedere Nadal bisognerebbe dare due indicazioni: stare zitti durante gli scambi e andarsi a vedere Stepanek. Il ceko irride Ferrer con rovesci tagliati, palle corte, pallonetti in fondo a scambi in cui in suoi colpi piatti non subiscono le rotazioni assassine dello spagnolo. È un maestro di tennis, Stepanek, che ha tutto il repertorio e propone con Llodra le migliori volée del circuito. Sembra una cartolina in bianco nero da conservare con cura.